



I LIBRI CHE HO LETTO

DI LAURA BOSIO

CHE BELLO, STARE IN PANCHINA

La gioia di osservare il mondo da seduti in un bel libro.

Mi ha incuriosito subito il libro recente di **Beppe Sebaste**, *Panchine* (Laterza). Un autore che ho seguito nei suoi racconti, romanzi e saggi, e un oggetto, un luogo, o meglio, un interstizio, che mi sono congeniali.

Sulle panchine si sosta, ci si riposa, si legge, si aspetta, si guarda, in una solitudine collettiva. Si esce dal mondo, suggerisce il sottotitolo, senza uscirne. Scrittore di Storia nelle storie, sensibile osservatore e interprete di dettagli, Sebaste comincia la sua "passeggiata da fermo" a Ginevra, dove il figlio Pierre, adolescente, abita con la mamma. Mentre camminano per la città, confrontando riferimenti e mappe interiori, nell'affollata rue du Marché Pierre gli indica alcune panchine di legno chiaro. Si siedono. «Davanti alle fermate dei tram, nel crocevia dello shopping, questa sua confidenza mi sembra pura poesia... Sidersi lì, sulla panchina, significa non farsi trascinare dalla corrente, non fare la coda a una cassa, non provarsi abiti, non indicare le vetrine... significa diventare di colpo invisibili. Perdere tempo, cioè guadagnarlo». Il figlio gli dice: «Mi piace sedermi qui». Quella panchina, riflette Sebaste, «è il suo luogo segreto, nascosto dalla sua evidenza. Guardiamo il mondo e gli umani affacciati come un paesaggio. E provo con lui una beatitudine complice e silenziosa... penso che quella panchina gli insegna, tra gli altri, il valore della lentezza, come raramente si impara dalla scuola. Eppure la cultura – la letteratura soprattutto – in fondo non è altro che questo: fermarsi, lasciare scorrere il mondo, guardarlo, guardare anche un po' sé stessi».

Sono tante le panchine dove ci si siede insieme a lui: panchine della sua esperienza personale, in tutto il mondo, e panchine dei romanzi e dei film, da Hugo a Beckett, da James a Bulgakov, da Stevenson a Mann, da Spike Lee a Woody Allen, e ancora. Spazi marginali, eppure decisivi. Necessarie, ha detto a Sebaste l'artista Enzo Cucchi. Semplicemente necessarie.